

È su questo punto che si fonda, innanzitutto, quel giudizio di positività che fa guardare alla piccola dimensione come a qualcosa da riconoscere, da valorizzare, possibilmente da far crescere, irrobustendola ma, soprattutto, preservandola come possibilità/opportunità offerta anche alle nuove generazioni.

Non è però intenzione di questo scritto offrire una visione "agiografica" della piccola impresa; è quindi necessario interrogarsi a fondo su alcune delle nubi che sembrano addensarsi sulla piccola dimensione. A questo proposito molte analisi sono già state svolte e non rimane che sollevare alcuni interrogativi rimandando anche ai numerosi punti opportunamente trattati negli articoli che seguono.

Quattro sembrano essere le preoccupazioni più rilevanti (anche per le implicazioni culturali che contengono), che impattano direttamente sulla possibilità stessa di esistenza dell'impresa di piccola dimensione sia essa industriale o terziaria, produttrice di beni di investimento o di largo consumo.

Tali preoccupazioni possono essere riassunte nelle seguenti domande:

- a) c'è ancora spazio per i "produttori di oggetti"?
- b) come può la piccola impresa vincere due rilevanti sfide che le si presentano oggi, connesse all'innovazione tecnologica e alla commercializzazione del proprio output?
- c) come può crescere la piccola impresa?
- d) quali "regole del gioco" si rendono oggi necessarie perché questa forma organizzativa continui a esistere e, possibilmente, a prosperare?

Dal momento che l'articolo non ha la pretesa di fornire risposte esaustive, si preferisce scavare un poco più a fondo all'interno di tali interrogativi, sollevando alcune delle domande che si pongono a chi riflette su questi temi. Non esistono infatti oggi facili certezze circa il percorso lungo cui indirizzare le piccole imprese; anche il dibattito sulle politiche è più che mai acceso: la discussione sugli strumenti più appropriati è ancora tutta da svolgere.

La prima domanda, relativa ai "produttori

di oggetti", potrebbe, a un primo sguardo, apparire marginale, ma non è certo tale. Si assiste, da un lato, a una fortissima competitività internazionale tra produttori di oggetti, con evidenti fenomeni di concentrazione - su tutti i mercati - dovuti all'accorciamento del ciclo di vita dei prodotti e, quindi, alla maggiore incidenza delle spese di ricerca e sviluppo e di ingegnerizzazione dei nuovi prodotti che devono poter contare su un mercato sempre più vasto, globale. In tale scenario competitivo la piccola impresa innovatrice di prodotto sembra un fenomeno raro, una specie in estinzione. Contemporaneamente si assiste, d'altro canto, a una certa omogeneizzazione dei percorsi formazione/lavoro; ne discende che quote modeste di laureati fondano nuove imprese produttrici di oggetti. Le attività di servizio e ausiliarie sono quelle più frequentemente intraprese dai laureati, mentre è il processo di "filiazione" (*spin off*) da aziende già esistenti che porta, in molti casi, alla costituzione di nuove unità organizzative produttrici di oggetti.

Questo andamento, nel momento in cui assume i connotati di regolarità empirica, pone domande rilevanti circa i nessi tra i crescenti livelli di scolarizzazione e la capacità - a livello di sistema complessivo - di rimanere produttori (di successo) di oggetti, così come ne pone relativamente ai percorsi formativi più appropriati per coltivare e potenziare le doti di creatività fisica.

I processi di ridivisione internazionale del lavoro, già largamente sperimentati anche nel nostro sistema produttivo, stanno progressivamente e velocemente allontanando numerose produzioni dai Paesi di prima industrializzazione, produzioni che non sempre vengono rimpiazzate da altre sulla frontiera tecnologica e/o a più alto valore aggiunto. La battuta: "ai giapponesi la produzione, ai tedeschi l'amministrazione e agli italiani il gusto della vita" cattura certamente un aspetto del problema, e deve far pensare.

Relativamente alla seconda questione sollevata (le sfide tecnologiche e commerciali) è ben noto come lo scenario produttivo degli anni '90 si sia aperto con una fase estremamente delicata, e non solo per la piccola di-

Quale spazio per la piccola impresa produttrice di oggetti?